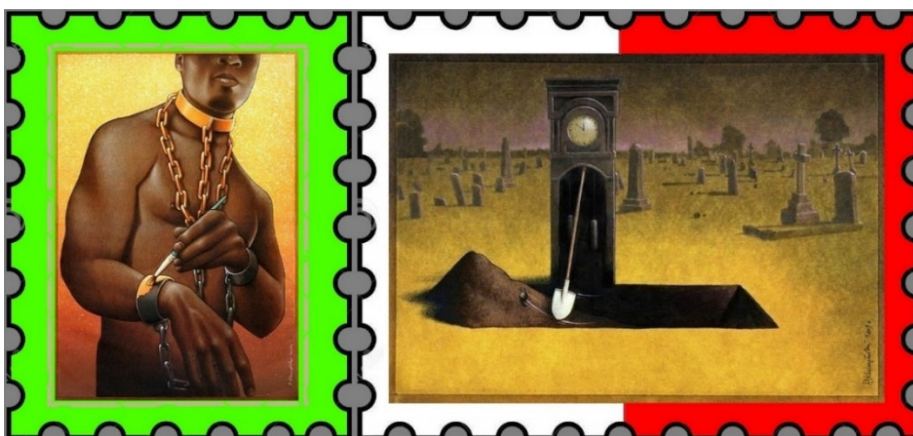




AUTOSTRADA A3 SA-RC, LAVORI DI AMMODERNAMENTO. SAID RITORNERA' LA MORTE E AVRA' I TUOI OCCHI.

di Francesco Aronne



Un ulivo all'uscita autostradale di Mormanno, una lapide, un nome e una data sul Monumento ai Caduti sul Lavoro davanti al municipio di Laino Borgo ricordano il volo di ottanti metri con cui *Adrian Miholga*, lavoratore rumeno, ha lasciato a venticinque anni questo mondo, mentre lavorava sul *viadotto Italia*, in un cantiere per l'ammodernamento dell'autostrada SA-RC.

Come verrà ricordato *Said Haireche*, lavoratore marocchino, schiacciato da una trave metallica, che ha pagato con la vita, a poca distanza di spazio e di tempo dal baratro che ha inghiottito *Adrian*, sugli stessi cantieri?

La morte è venuta ancora e anche stavolta ha preso, ha rubato altri occhi. La morte ai tempi dell'esodo dei migranti, globalizzata in ogni ecatombe più o meno quotidiana di tanti grandi e piccini inghiottiti da limacciosi flutti, insepolti nel mare e offesi in un altro mare, quello dell'indifferenza, ci allontana dal peso del distacco di questo fardello materico svuotandone il tragico e drammatico istante. Commuove il mondo l'immagine di un bambino migrante morto su una spiaggia turca, salvo a cambiare subito canale (e ordine di pensieri) perché gioca la Nazionale di calcio o perché *Bolt* corre i cento metri ai mondiali di atletica. Come in un *Heysel* impazzito la partita, lo spettacolo, anzi il lavoro deve continuare.

Si copre alla meglio un corpo senza più calore e si va, si deve andare avanti. Verso dove? Verso che cosa? Verso un ghiotto premio di produzione? Verso una fuga nel nulla, fuga dall'umanità? Speriamo che qualcuno ce lo spieghi, ce lo dica in modo persuasivo, senza omissioni e menzogne.

La morte, da evento tragico, unico, irripetibile viene banalizzata nel suo accadere, marginalizzata e ridotta a fastidioso intoppo, a evento perditempo. Lascia senza parole questa viscosa melma che tutto avvolge dovunque il dolore spalma il suo amaro fiele. La melma dell'indifferenza è la melma del nostro tempo, in tutte le sue articolate latitudini.

Come sono lontani i tempi in cui la sirena annunciava la morte di un lavoratore e tutte le braccia si fermavano, per la rabbia per una morte che sul lavoro non è mai accettabile, per rispetto di chi aveva tragicamente lasciato affetti, speranze, futuro, per dare un profondo senso ad ogni vita. Leggo su un giornale nazionale *on line*, da cui ho appreso la notizia, che un sindacalista intervistato ha risposto al cronista: *i sindacati avevano protestato per i turni che venivano imposti agli operai da alcune imprese. "Ora quel problema è rientrato, ma c'è da affrontare la questione della sicurezza"*. Nemmeno davanti alla morte di un lavoratore si ha il pudore di tacere e di non dire corbellerie lunari. Non so di quali lavoratori si parla. Basterebbe leggere le buste paga e parlare con i lavoratori che su questi cantieri operano e che hanno anche evidenziato questa criticità.

La realtà è ben altra ed è sotto gli occhi di tutti, tranne che sotto quelli dell'intervistato, le cui dichiarazioni risuonano come infruttuosi spostamenti di molecole d'aria. Il paradosso di questi cupi evi è, oltre che il sindacato non rappresenta più neanche se stesso, che chi sprema il limone lo fa con l'approvazione del limone spremuto, poiché si è disposti a sputare sudore, sangue e anima pur di portare a casa qualche centinaio di euro in più, grasso che cola in tempi di magra, in un contesto in cui il denaro non basta mai. La conferma di ciò ce la offre un dato che, in attesa di confutazioni, è inequivocabile: zero ore di sciopero dall'apertura del cantiere che palesano un'isola felice con *conflitto zero*. Sovvengono inevitabilmente reminiscenze di echi dell'*Inno Nazionale*: "*son giunchi che piegano le spade vendute...*"

Il teatro: una estate torrida con caldo asfissiante che fa diventare usurante qualsiasi lavoro e una gran fretta di ultimare tutto prima del prima possibile. Ernesto Guevara, il Che, sosteneva che *quando lo straordinario si trasforma in quotidiano è allora che si ha una rivoluzione*. Non sempre, perlomeno non qui è così: lo straordinario sul lavoro è una diffusa pratica quotidiana. Che senso ha? Che straordinario è se si fa ogni giorno? Perché non usare più lavoratori rispettando gli orari di lavoro e di riposo?

C'è chi dirà che i marziani siamo noi, ma lo vadano a spiegare a Said o ad Adrian del perché si trovano dove sono ora e di come ci sono arrivati. Il rispetto delle condizioni di sicurezza durante il lavoro è fondamentalmente il rispetto della vita stessa. La vita va rispettata a cominciare dai suoi ritmi. L'orario di lavoro contrattuale è il risultato di dure e costose, in termine di vite umane, lotte e battaglie per l'emancipazione. Il lavoro deve essere imprescindibile fattore di progresso e non di annientamento. Il diritto alla salute è diritto alla dignità della persona. Non si può costruire nulla di duraturo sulla morte o sulla perdita della salute di chi lavora, sia ha solo l'annullamento della civiltà, il perdurare della barbarie sull'altare del profitto su cui si adora il dio denaro.

Un silenzio di piombo ha reso ancora più mesta e distante la declassata atmosfera di quest'altra tragica fine. Non un manifesto di cordoglio, non un momento di memoria di riflessione collettiva su quanto è accaduto, non una cerimonia di suffragio nella nostra comunità. Poco importa che a morire tragicamente sia stato un giovane africano, forse musulmano, comunque ad andarsene è stato un appartenente alla grande famiglia dell'umanità che lavorava per lo sviluppo della nazione ospitante.

Ed ogni morte merita rispetto. Concetto semplice eppure impermeabile a coriacee strutture cerebrali ove regna indisturbata la totale indifferenza. E non solo con questo giovane e sconosciuto lavoratore marocchino. Qualche giorno fa è morto un medico, padre di un consigliere provinciale e comunale di minoranza già sindaco di questa comunità. Imbarazzante il silenzio delle istituzioni locali, distratte oltre ogni comprensibile misura e latitanti in un semplice gesto pubblico, secondo le locali consuetudini doveroso, che noi consideriamo un atto di civiltà e sensibilità nell'espressione del cordoglio.

Said, tu che sei venuto da così lontano, carico di speranze, e che ora sei ritornato privo di vita, nel tuo paese, in una cassa di legno straniero, perdona questo abbruttito e muto borgo e riposa in pace, se puoi.

